

LEUCOTEA

ISBN 978-88-94917-68-0

© Copyright 2021 by Leucotea Sas,
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

www.edizionileucotea.it

Per l'immagine di copertina:
© Copyright 2021 by Paola Pezzotta
Prima edizione

MARTINA STIPI
MAGUETTE
BAMBINA DELLE STELLE

LEUCOTEA
SANREMO

*A Nourou e Maguette, stelle luminose
e a tutti i bambini del mondo*

LA NASCITA

Il serpente dal corpo bianco e sinuoso era davanti a una grande porta di legno e la fissava con i suoi terribili occhi rossi. Il paesaggio era immerso in una luce dorata, soffusa. Si svegliò sudata con il batticuore.

Di nuovo quel sogno.

Non disse nulla a Nur, si alzò piano e andò al pozzo.

Era notte, ma la luna grande e piena emanava una luce così forte da illuminare ogni cosa.

Con movimenti lenti e delicati, prese il secchio, lo attaccò alla corda e lo gettò nel pozzo per poi estrarlo carico di una dolce acqua fresca.

Si lavò il viso e con un mestolo bevve lunghe sorsate di acqua.

Fatima era turbata.

Raggomitolata in sé stessa restò a lungo a fissare la notte quieta. Decise che, al sorgere del sole, avrebbe parlato a suo marito Nur. Era un mese che faceva lo stesso sogno, sempre quel serpente bianco che la fissava. Lei sapeva che, per il suo popolo, era un messaggio inviato dagli antenati che la avvisavano di una gravidanza, ma la cosa che la turbava era il colore del serpente, forse non era un buon segno. Da tempo si tormentava cercando di capirne il significato, non osava parlarne, ma quel giorno prese la decisione e, all'alba, tornò nella capanna dove Nur stava facendo le preghiere rituali. Attese che lui terminasse, poi gli si sedette accanto, gli prese le mani e disse:

«Marito mio, gli antenati mi stanno parlando in sogno, vedo un serpente davanti a una porta, è bianco.» Lui alzò il viso e la baciò con grande tenerezza sulla

fronte. Da anni desiderava un figlio, ma gli antenati e gli Dei non lo avevano ascoltato. Forse, ora, era arrivato il momento tanto atteso.

«Fatima», disse, «andremo a consultare tuo padre, lui saprà cosa fare.»

Presero il cavallo, lo attaccarono al calesse, e partirono per raggiungere un villaggio vicino.

Fatima era spaventata, non riusciva a calmarsi, mille pensieri le venivano nella testa.

Dopo tanti anni senza figli perché proprio ora sarebbe diventata madre? E quel serpente era bianco e non nero... bianco come quegli uomini che arrivavano dalle terre lontane per portare via i campi agli abitanti dei villaggi. Perché non era arrivato in sogno il serpente nero come a tutte le sue amiche? Perché lei aveva un destino così misterioso?

Il cavallo trottava, Nur fischiettava sereno, mentre Fatima era in un turbine emotivo.

Il sole si stava alzando in cielo e il caldo iniziava a farsi sentire. Per arrivare al villaggio del papà di Fatima, dovevano attraversare una parte dell'antica foresta di baobab sacri. Era un paesaggio surreale con quegli esseri giganti dal tronco gonfio e dalle larghe braccia, apparentemente forti, in realtà così fragili a causa delle radici poco profonde.

Fatima li amava teneramente.

Quando arrivarono alla capanna dell'anziano, lo trovarono, come sempre, seduto sulla stuoia di paglia a gambe incrociate intento a pregare con il rosario. Con grande abilità muoveva una pallina di legno dopo l'altra ripetendo un'incessante litania, emanava serenità.

Le galline entravano e uscivano becchettando i grani per terra mentre in lontananza si sentivano le pecore belare.

Fatima salutò il padre dandogli la mano destra con un piccolo inchino, poi si sedette per terra insieme a Nur.

L'anziano augurò loro la pace, la salute, la serenità e loro ricambiarono. Fatima era felice ora che si ritrovava nella capanna paterna così familiare e profumata. Fatima sorrise e pensò che la sua mamma, come ogni mattina, aveva acceso il braciere benaugurante: l'incenso, che bruciava dentro una scodella di terracotta rossa, li avrebbe protetti dal male.

Il padre domandò il perché della visita inaspettata e Fatima gli raccontò del sogno.

L'uomo restò a lungo con gli occhi chiusi, poi estrasse da una borsetta di cuoio un corno di animale, lo pulì, se lo mise vicino all'orecchio e rimase in ascolto come se il corno gli stesse parlando. Delicatamente, poi, disse alla figlia di appoggiarlo sulla pelle della pancia. Fatima emozionata se lo infilò dentro il vestito e lo tenne premuto contro la pelle per qualche minuto. Lo riconsegnò al padre che di nuovo ascoltò il corno con grande attenzione.

Dopo qualche tempo parlò:

«Figli miei, gli spiriti dicono che sei incinta Fatima, non temere, il serpente bianco non porta il male, partorirai una bambina che avrà un destino speciale: dovrà viaggiare molto, andrà nel mondo del popolo bianco.»

Fatima e Nur si abbracciarono felici.

In quel momento entrò la mamma con una brocca da cui versò la calda tisana di Kenkelibà (arbusto

africano) in tazze colorate e insieme bevvero condividendo la lieta notizia.

Nei mesi successivi il ventre di Fatima divenne tondo, lei lo nascondeva vestendosi con grandi abiti dai mille colori. Non voleva che nel villaggio lo notassero per non destare invidie e gelosie.

Fatima ogni giorno parlava alla bambina che cresceva dentro di lei, le raccontava storie meravigliose, pensieri e sogni. Spesso andava al grande baobab, il più antico e imponente di tutti.

Era un albero secolare con un'apertura su un lato, come un ingresso. Dentro c'erano due stanze in cui, nei secoli, erano stati sepolti gli antenati del villaggio. Veniva considerato un santuario, luogo spirituale, abitato da spiriti protettori a cui rivolgersi e fare offerte.

Fatima ci andava di sera, per discrezione.

Si metteva il vestito turchese con le perline bianche, il suo preferito, e usciva di casa con il recipiente zucca sulla testa ricolmo di candele, latte e frutta.

Una volta giunta al baobab entrava, come voleva la tradizione, con il piede sinistro e, una volta all'interno, dopo avere acceso le candele, versava il latte per terra donandolo agli spiriti insieme alla frutta. Poi stava lì, assorta, in compagnia dei pipistrelli che numerosi abitano le fessure dell'albero.

Nel mese di agosto il baobab si riempì, improvvisamente, di grandi fiori bianchi dal profumo intenso.

Di notte l'albero era un'apparizione con i rami protesi al cielo e i fiori penduli grandi e carnosì visitati da uccelli e pipistrelli.

A gennaio Fatima capì che la bambina voleva nascere e decise che l'avrebbe partorita dentro l'albero sacro.

In quel tempo il baobab si era riempito di frutti, lunghi baccelli legnosi colmi di polpa bianca benefica per la salute.

Fatima, quando si sentì pronta, andò al fiume con la levatrice del villaggio, un'anziana donna che da tempi immemorabili faceva nascere i bambini. Dopo essersi immersa nelle acque scure del fiume camminò piano sotto i raggi di luna fino al tronco.

Dentro aveva preparato coperte, stoffe, cibo e acqua. Nur, che era rimasto fuori a protezione dell'ingresso, ad un tratto udì il pianto della bambina e, con il cuore in gola, entrò nell'albero con un gran balzo.

Era la notte del 27 gennaio.

Fatima aveva dato alla luce una bellissima bambina dai grandi occhi di cerbiatta.

Dopo sette giorni fecero il rituale di ingresso alla vita e le diedero un nome, glielo soffiaronò nell'orecchio: "Maguette".

Ah Maguette come la nonna della nonna e ancora la nonna della nonna della nonna, all'infinito. Un nome quasi magico, rassicurante e familiare.

SORPRESE

Maguette si dimostrò fin da subito una bambina dalle abilità particolari. I suoi genitori erano stupiti. A volte li fissava in profondità, a lungo, come se penetrasse nelle loro anime. E quando iniziò a parlare fu incredibile perché sembrava potesse capire i pensieri altrui.

Ma la cosa che sorprese di più i genitori fu quando la portarono per la prima volta al baobab sacro. Era estate e, di nuovo, il baobab si era riempito di fiori.

Maguette aveva cinque anni. Appena giunta di fronte all'albero si fermò di colpo. Rimase a fissare i lunghi fiori bianchi, in silenzio. Poi disse:

«Mi piace questo albero che mi parla!..»

I genitori le chiesero cosa volesse dire e lei stupita rispose:

«Ma come? Non sentite la voce dell'albero? E la voce degli esseri dei fiori?»

Fatima e Nur si scambiarono un'occhiata veloce, increduli e sorpresi.

«Tesoro», disse la mamma, «tu sei dolce come il mango e profumata come il fiore della robinia.» La prese per mano, la riempì di baci e la portò all'ombra sotto una tettoia fatta di legni.

«Mamma non capisco, perché mi hai portato via?» disse Maguette agitata dall'emozione, mentre saltellava radiosa facendo muovere tutte le treccine colorate sulla testa.

Fatima la fece sedere accanto a sé e le chiese con espressione seria:

«Hai sentito davvero la voce del grande albero e degli spiriti?»

Maguette rispose sorpresa:

«Ma certo mamma, perché non mi credi?»

Fatima chiamò Nur che intanto stava abbeverando il cavallo.

«Marito mio», disse, «nostra figlia ha il dono del cuore universale.»

Nur sapeva che ogni tanto nascono dei bambini speciali, ne aveva sentito parlare al villaggio. Del resto anche il padre di Fatima lo aveva previsto, ma Nur non aveva immaginato che sua figlia potesse avere il dono del cuore universale. Si sedette a riflettere mentre il vento caldo proveniente dal deserto muoveva l'aria creando mulinelli di sabbia e aria. Questi mulinelli erano pericolosi, contenevano degli spiriti forse cattivi, avrebbero potuto impossessarsi dei loro corpi. Nur decise che dovevano lasciare quel luogo e ripartì con la famiglia sul carretto trainato dal cavallo.

Mentre teneva forte le redini, i pensieri correvano veloci finché, a un tratto, Nur diede uno strattone al cavallo che si arrestò.

Nur aveva deciso. Cambiò direzione, andò verso il fiume alla ricerca di maman Ndioro.

Spiegò alla moglie che voleva consultarsi con la più stimata e anziana guaritrice della zona.

Le cicale frinivano nascoste nei cespugli impolverati. La famiglia arrivò fino al fiume salato. Qui vi era un'unica capanna di terra rossa circondata da campi di arachidi.

C'era un pozzo, un grande albero di manghi e dei maialini che correavano grufolando per l'aia. Maman Ndioro era lì, seduta su un tronco che ricamava un

telo bianco con disegni floreali. Quando li vide posò su di loro il suo sguardo acuto, da animale selvatico. Era una donna piccola e magra con una straordinaria capigliatura bianca, come un'aureola.

Li fece accomodare, e dopo lunghi saluti, chiese il motivo della visita.

Nur spiegò gli strani poteri di Maguette e le chiese consiglio.

Maman Ndioro scrutò la bambina. Iniziò a schioccare la lingua tra i denti emettendo una sorta di sibilo serpentescio. Maguette ebbe paura. Si sentiva un insetto sotto la lente d'ingrandimento.

La donna la spogliò. Le toccò il corpo. La annusò. E infine emise un suono acuto, fortissimo.

«Ecco», disse, «ho trovato!»

Mostrò ai genitori, allibiti, una piccola voglia bianca a forma di cuore nascosta dietro il ginocchio sinistro di Maguette.

«È lei, è lei», disse. Fatima e Nur non capivano, erano imbambolati a osservare quella scena surreale.

Maman Ndioro attese un poco e disse:

«Vostra figlia è una “ritornante”, Fatima ti ricordi tua nonna Itala, la mamma di tua mamma, morta tanti anni fa? Ricordi? Aveva la stessa macchia dietro al ginocchio sinistro! È lei, è ritornata. Itala era conosciuta da tutti per le sue capacità, curava con le erbe, conosceva gli spiriti vegetali e ne era amica. Maguette è lei, tornata per continuare il suo compito. Credo che ritornando sulla terra sia venuta con un ulteriore dono: il cuore universale. Attraverso il cuore aperto sente ogni creatura, ne comprende il linguaggio. Dovrete avere particolare cura di questa bambina.»

Mamma e papà sorrisero con dolcezza. L'avevano tanto attesa ed ora ogni giorno era una sorpresa.

Nell'accomiatarsi da Maman Ndioro le chiesero cosa avrebbero potuto fare per educare al meglio Maguette. L'anziana rise mostrando dei bellissimi denti bianchi. «No», disse, «sarà lei a educarvi! Voi dovete proteggerla e ricordarle sempre chi è.»

E così i tre ripartirono con una nuova consapevolezza.